

- <https://www.lantidiplomatico.it/>
- 03 Marzo 2026 07:00

Guerra e bugie sorelle gemelle. BOARD OF PEACE (WAR) PER TUTTI

In guerra la verità è così preziosa che deve sempre essere difesa da una vigilanza di bugie (Winston Churchill)



di Fulvio Grimaldi per l'AntiDiplomatico

Far fuori l'Iran, costi quel che costi

Al momento in cui scrivo è partito l'attacco. A trazione israeliana, con gli USA a rinforzo, ma politicamente

costretti a reggere il moccolo. E' partito proprio quando pareva che Tehran stesse rispettando l'estrema linea rossa fissata da Trump: la rinuncia al materiale da arricchire e la sua consegna all'estero. Il nodo decisivo stava nel tiro della corda tra, a un capo, Netanyahu e la sua cosca internazionale e, all'altro, Trump e la realtà MAGA, confortata da alti comandi di Pentagono e Servizi, sorretta dal voto di chi voleva dal nuovo presidente lavoro, non guerre. E' prevalso il ricatto di Netaniahu.

Questo tiro della corda è metaforicamente rappresentata dal genocida di Tel Aviv, con i suoi 800.000 squadristi delle colonie e una buona parte di popolazione intossicata di odio anti-arabo dal momento in cui hanno guadagnato la facoltà di udire, che dice: "O mi fai fuori l'Iran (mica solo gli Ayatollah), o tiro fuori foto e carte di Epstein. E saresti fottuto". Con l'altro che risponde: "Ti riconosco la Cisgiordania giudaizzata, ci piazco subito un consolato, ti ridò Gaza ripulita e kushnerizzata, ma risparmiami l'Iran. Quella è un'altra guerra che non vinceremo e allora addio Trump e ti perdi quello che dicevi fosse il migliore amico di Israele".

Non è bastato. Ha prevalso la demenza criminale necrofaga di Netaniahu, della sua cricca dirigente, sostenuta da una parte non indifferente della popolazione. Del resto qualsiasi concessione Tehran avesse fatta, fino alla chiusura delle centrali di ricerca nucleare e allo smantellamento dell'armamento missilistico, non sarebbe bastata allo Stato sionista.

L'obiettivo è sempre stato chiaro e irrinunciabile: via dal Medioriente, dopo Iraq, Siria, Libano, Palestina, la Repubblica Islamica, 90 milioni di abitanti, la seconda potenza petrolifera del mondo, 1.648 milioni di chilometri quadrati, una popolazione che, alla faccia delle rivoluzioni colorate, vanta una fortissima coesione in difesa della nazione. Con quell'Iran a due passi, un Grande Israele non si sarebbe potuto fare.

Colpo all'immagine e alla fiducia: decapitato il vertice politico e militare



Tel Aviv

La risposta dell'Iran è stata immediata a conferma della forza e delle capacità del paese. Sono state colpite le

maggiori basi USA in Medioriente e il cuore di Israele. Esattamente quanto a Washington e in tutti gli Stati Uniti e loro vassalli si temeva. E ci si poteva aspettare. Il blocco dello Stretto di Hormuz all'imboccatura del Golfo Arabopersico, decretato da Teheran, ferma il 25% dei rifornimenti petroliferi al mondo e taglia fuori le petrodittature del Golfo, Ne subiranno gli effetti, non tanto gli USA, energeticamente autosufficienti ed esportatori, quanto le popolazioni affidate ai mercenari europei, propagandisti dell'impero. Motivo di più per farli saltare, a cominciare dai nostri.

Ma sul lato delle passività per il mondo antimperialista e antisionista pesa moltissimo la ferita all'immagine di un caposaldo della resistenza come l'Iran. Pur sapendo e avendo sperimentato le diaboliche capacità tecnologiche di Peter Thiel col suo Palantir, probabilmente attivate anche qui, non ha saputo mettere in sicurezza la propria leadership. Sia che fossero riuniti, in vista dell'attacco annunciato da giorni, la Guida Suprema con proprio tutti i capi dell'apparato militare, Pasdaran, Forze Armate, Difesa. Più i più stretti congiunti di Khamenei. Sia che fossero stati colpiti uno per uno, nei rispettivi luoghi, grazie alle diaboliche tecnologie già collaudate a Gaza e nel Libano, dove dirigenti, giornalisti, operatori umanitari sono stati fatti fuori singolarmente, e per le quali non sembra sia stata trovata risposta.

Si deve sperare che questa debacle non incida sul morale e sulla determinazione della popolazione, che

peraltro queste qualità le sta dimostrando nella contingenza attuale. Invece c'è da salutare la sicura, ulteriore demoralizzazione di una società israeliana che, ogni due per tre, si vede costretta a rintanarsi nei bunker e a tremare per vita e beni. Una condizione di insicurezza già sperimentata al tempo della guerra con Hezbollah e, in altri termini, con le Intifade, e che ha determinato la massiccia inversione dei flussi migratori

Ciò che avanza a valanga è quanto serve a tenere il mondo spaventato, spettatore paralizzato dall'ignavia, parzialmente connivente, come nel caso dell'osceno servilismo UE, e prono al più catastrofico degli esiti. Come in tutti i casi, da che Storia è Storia, in cui si tratta di far mandare giù all'umanità bocconi indigeribili, chi vince e persuade, o induce rassegnazione, è la menzogna. Di questo dato, connaturato a coloro che detengono il potere, continuiamo a dimenticarci. E abbocchiamo. E subiamo.

Per quanto riguarda la geopolitica dell'emisfero occidentale che gli USA, con al guinzaglio l'UE, provano a determinare, viviamo in una realtà totalmente travisata ovunque si tratti di risolvere questioni e raggiungere obiettivi determinati dalle oligarchie al comando. Molti di noi ne sono perfettamente coscienti, data la brutalità e la primitività di certi rovesciamenti della realtà, ma poi è talmente compatta, corale, violenta, la diffusione della bugia, che piano piano il pensiero critico fa fatica e si acquieta.

Bugie che si autodistruggono

Esempio. Una guerra, quella lanciata, senza la minima presenza di un pretesto. O con pretesti talmente falsi – bomba fra una settimana, missili su Europa e USA, massacri della propria gente - da sembrare partoriti da un gioco d'asilo infantile. L'Iran, non minaccia nessuno da sempre, semmai ha dato una mano a Hezbollah che, al momento, non pare rappresentare una minaccia. Dal 1979, anno della rivoluzione, l'Iran si è impegnato a rifiutare l'armamento atomico e persegue lo sviluppo di energia civile tramite un modestissimo arricchimento dell'uranio che non ha mai superato il 20%, quando per la bomba occorre superare il 90%. Ha firmato il trattato di non proliferazione (Israele no e ha almeno 200 ordigni nucleari), si è fatto ispezionare regolarmente dall'AIEA, organismo ONU per questi controlli, ottenendone la conferma, ha firmato con Obama un accordo, stracciato da Trump, che confermava i suoi impegni. Avrebbe dovuto ottenere in cambio la revoca di sanzioni al limite del genocidio strisciante. Cosa mai verificatasi. Tuttavia l'assemblea generale dell'ONU resta ammutolita e passiva davanti a un capo di governo, baro e genocida, che illustra alla lavagna come l'Iran sia a un passo dalla bomba atomica. Ora Salvini gli ha fatto da pappagallo.



Di fronte a questa realtà incontrovertibile. tutta l'incessante aggressività di USA e Israele, condivisa propagandisticamente da una UE nel ruolo di valletta reggimicrofono, rappresentano un crimine di falsità e manipolazione dell'opinione pubblica mondiale che per trovare un precedente si deve ricorrere almeno al genocidio dei nativi d'America, preteso nel nome della loro barbarie e della nostra superiore civiltà.

Esempio. Come è possibile che coesistano, senza farci esplodere le sinapsi, due concetti rispettivamente incompatibili come: la Russia è allo stremo, la sua economia è sbrindellata, per contenerli gli oppositori vengono avvelenati, la rivolta popolare serpeggia, i soldati sopravvissuti al milione di caduti sono costretti ad avanzare di qualche metro al mese a forza di fionde e vanghe in mancanza di munizioni, non si vede più un carro armato russo operativo, da anni conquistano solo campi e casolari...

Dopodichè: dobbiamo riarmarci, dobbiamo convertire l'economia di pace in economia di guerra, fuori i miliardi dalle tasche dei cittadini, volgere l'automotive in carri armati e cacciabombardieri, le fabbriche di würstel e crauti in droni, perché la Russia, al massimo fra tre anni, ci salta addosso e rischia di farci fuori tutti quanti fino all'ultimo lusitano. E se lo dicono due signore come von der Leyen e Kallas, con la nonna rapita da un russo...

Ovvio che coloro che diffondono queste bufale non ci credono. Il problema è che non ci crede quasi nessuno, ma tutti fanno finta di crederci e agire in conseguenza non al dubbio, ma alla bugia.

Qualche esempio di totale mendacio, solidificato a forza di ripetizione e perpetuato come scontato perfino dai più meticolosi tra cronisti, analisti e storici?

Il falso si impersona in manipolatori, infiltrati, false flag

L'attualissimo caso del progetto israeliano che si tira dietro il ricattato Trump e i da sempre volenterosi neocon di uno Stato Profondo tutt'altro che rassegnato al MAGA, per ora ha realizzati i primi due elementi del falso. La manipolazione dei tumulti, con le sue presunte 10.000, poi 20.000, poi 30.000 vittime dei masskiller Pasdaran, mutati da forza militare in banda terrorista, che azzerano, grazie alla collaborazione del 90% dei media, i dati statistici e video forniti dal governo. Inattendibili perché di una civiltà inferiore. Dati che danno nomi, cognomi, circostanze della morte delle

vittime, in maggioranza poliziotti, vigili del fuoco, esponenti delle amministrazioni, colpiti per strada, nei luoghi delle loro attività: caserme, commissariati, municipi. Impagabili, e un must collaudato in tutti i regime change, le manifestazioni di sostegno al governo fatte passare per quelle delle opposizioni.



Quanto ai manifestanti uccisi - e ce ne saranno pure vittime della repressione - personalmente mi ricordano le prime rivolte siriane a Daraa. Proliferavano i video in cui si vedevano manifestanti armati sparare, da posizioni defilate, vuoi sulla polizia, vuoi su altri manifestanti. Una costante: la necessità di una strage di civili da attribuire al governo. Che poi si specchia nelle stragi del governo da caricare sugli oppositori. Grande uso ne fecero i

servizi britannici nell'Irlanda del Nord dove i pub dei lealisti fatti saltare erano, par force, terrorismo dell'IRA.

Il che ci riporta all'elemento "infiltrati". Non sono mai mancati in Iran, e io li ho visti operare anche in occasione delle proteste contro l'esito del voto che inaugurò il secondo mandato di Ahmadinjad.

Del resto ormai i mandanti se li attribuiscono direttamente e se ne vantano, a conforto dei casinari in piazza: gruppi curdi armati provenienti dal vicino Kurdistan iracheno, separatisti beluci e gli storici MEK, Mujahedin del Popolo, gruppo terrorista ospitato da Saddam ai tempi della guerra con l'Iran, poi trasferiti a Washington e ora, sotto tutela CIA, operanti dall'Albania. Sono i responsabili dell'assassinio di scienziati iraniani e di vari attentati contro civili. Alto e forte è echeggiato dalle tv, dai giornali e dai social il messaggio indirizzato ai tumultuanti in piazza: Guardatevi attorno, noi, CIA e Mossad, siamo al vostro fianco. Si è perfino esposto Mike Pompeo, ex-segretario di Stato ed ex-capo della CIA. Più chiaro di così....



Resta sospesa su questo quadrante della bellicosità occidentale la False Flag, falsa bandiera, peraltro quasi immancabile in quasi tutte le guerre e rivoluzioni colorate allestite dagli USA dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. Una per tutte: l'11 settembre attribuito ad Al Qaida e a un suo presunto capo, Osama Bin Laden. Lo realizzano piloti acrobati che fanno infilare, quasi rasoterra, quell'ago nel pagliaio che sono due torri e il Pentagono. Aerei e relativi passeggeri svaporano. I grattacieli, compreso uno manco colpito, vengono giù a piombo, con esplosioni di piano in piano, si dice perché il kerosene degli aerei avrebbe fuso, in un attimo, i 47 pilastri d'acciaio e le 236 colonne perimetrali, assicurati inincendiabili, che reggevano tutto. Da un terrazzo di

fronte, già prontissimi, tre individui filmano la cosa mentre avviene e saltellano per la soddisfazione. Vengono arrestati. Poi rilasciati: sono agenti dei Servizi israeliani. E chi s'è visto s'è visto.

Morto di nefrite, ucciso dai Marines un anno dopo



Osama, ricco immobiliare saudita nascosto in una caverna afghana, muore di insufficienza renale, attaccato agli apparecchi, in una clinica ad Islamabad nel 2002, dopo che prima, attaccato al macchinario in una clinica del Dubai, lo aveva visitato un emissario CIA. Della morte e relativo funerale parlano i giornali pakistani. Poi, ovviamente, lo riuccidono i Marines nel 2011 a Abottabad, pure Pakistan, ma - per evitare domande? - ne buttano il corpo in mare e di prove DNA non ce n'è. Una foto della sua faccia ferita risulta un falso e chi s'è visto s'è visto. Obama fa sapere che le

foto della salma sono così atroci da non potersi esibire. Ognuno tragga le sue conclusioni. Ma almeno escluda le fede cieca in quanto costoro ci raccontano.

Abbiamo detto delle manipolazioni in Iran e Siria. Che dire delle fosse comuni in cui Gheddafi avrebbe stipato le vittime dei suoi bombardamenti di oppositori civili, dove non c'erano né bombardamenti, né bombardieri, né fosse comuni, ma solo le immagini delle normali buche scavate dai seppellitori del cimitero di Tripoli? O del viagra che, secondo una storiaccia inventata da una famosa Ong umanitaria, Gheddafi avrebbe distribuito ai suoi soldati perché con più foga violentassero donne libiche (casualmente elettrici del governo di Gheddafi)?

Ucraina, via otto anni di guerra civile

Della manipolazione su chi ha incominciato in Ucraina ho detto tante volte, ricordando l'episodio emblematico del mio incontro con Pierluigi Bersani a Di Martedì. Lui che imperversa contro i russi che "il 24 febbraio 2022 hanno iniziato il conflitto invadendo l'Ucraina". Al che io gli ricordo il golpe obamiano di Kiev del 22 febbraio 2014, i massacri di piazza Maidan per opera dei battaglioni nazisti Azov, la cacciata del presidente democraticamente eletto e che voleva l'Ucraina neutrale e amica di tutti e, soprattutto i successivi 8 anni di guerra ai russi d'Ucraina che rifiutano il ritorno del nazismo e la guerra a chi li aveva liberati.

Conclusione di Bersani: “Ma questa è storia!”, corredata da spallucce. E Floris cambia argomento. Devo aggiungere l'Iraq, con la famosa fialetta del Segretario di Stato, Colin Powell, eroe di guerra, che “conteneva un campione delle armi di distruzione di massa di Saddam”? O lo yellow cake, uranio che, grazie ai servizi italiani, l'Iraq avrebbe contrabbandato dal Niger per farsi l'atomica? Quell'atomica che, a proposito di manipolazioni, il supernucleare Netanyahu ha indicato all'ONU come di imminente fabbricazione in Iran. Quella bomba i cui presupposti tecnico-scientifici Trump, al culmine grottesco delle manipolazioni, giura di aver annientato nella “guerra dei 12 giorni”, ma che ora, miracolosamente, sono tornati talmente minacciosi da dover richiedere l'intervento davanti alle coste iraniane della più grande armata aeronavale dal tempo della guerra all'Iraq.

Dobbiamo essere parecchio annebbiati, o distratti da altre incombenze (Pucci che non va al Festival di Sanremo?), per dar retta a simili patacche e alla sfrontatezza di simili pataccari. Che poi sono gli stessi, in continua escalation, di tutte le guerre maggiori dal 1945 in qua. A titolo di esempio vediamone due, la cui configurazione storica sembra ormai basata su dati incontrovertibili.

La guerra NATO, senza ONU, di D'Alema e Mattarella

Serbia. Saltiamo la manipolazione secondo cui il “dittatore” Milosevic trucidava e torturava la sua gente e

gli albanesi del Kosovo e merita di essere stato fatto crepare in carcere all'Aja (tribunale messo su e pagato dall'aggressore). Saltiamo anche la False Flag Racak, gennaio 1999, località dove 45 miliziani kosovari, caduti in combattimento contro l'esercito nazionale serbo, vengono rivestiti di abiti civili, bucati da una pallottola alla nuca, e fatti passare per cittadini innocenti passati per le armi dagli sgherri di Milosevic. E' William Walker, delegato dell'OSCE in Kosovo, che giura si sia trattato di torture ed esecuzioni a freddo. In precedenza, da ambasciatore USA, aveva coltivato gli squadroni della morte che, 1988-1992, insanguinarono il Salvador ribelle.



Passano un paio di mesi e io e la mia collaboratrice Sandra ci troviamo in un ospedale di Belgrado portati a vedere incubatrici vuote. Erano spariti i neonati, morti per mancanza di corrente dato che, nei primi giorni dei bombardamenti (D'Alema, Mattarella), la NATO si era premurata di bruciare l'intera rete elettrica della Serbia.

Poi, per lasciare la sua orma nei secoli, venne anche con le bombe all'uranio di provato effetto iracheno. Quelle di cui mi ero già reso conto a Bagdad tra i bambini nati senza braccia, senza orecchie e con un solo occhio, tra l'altro collocato dalla parte sbagliata....

Srebrenica, regina delle False Flag?

Eppure tutti zitti e a commemorare Srebrenica. Serbi cattivissimi pensavano di mantenere serba la Serbia quando la NATO aveva deciso che diventasse Bosnia, islamica e sotto il presidente Izetbegovich, anche un tantino fascista. Come del resto il croato Tudjman, dichiaratosi erede di Pavelic, quisling croato sotto i nazisti e, dunque, sterminatore di serbi nelle Krajine (250.000 cacciati). A Srebrenica si era combattuto e caduti c'erano da entrambe le parti. Ma i serbi persero. E una volta lontani, quei caduti bosniaci in combattimento divennero 8000 civili trucidati dai generali Mladic e Karadzic. E tali rimasero, anche se molti di loro poi miracolosamente ricomparvero, addirittura nelle liste di candidati alle elezioni.

Sembra la ripetizione di Timisoara. Il massacro nel 1989 in quella città romena, attribuita alla repressione del presidente Ceausescu, era una notizia poi provata completamente inventata. Si parlò del ritrovamento di fosse comuni contenenti fino a 12 000 civili uccisi dalle forze sicurezza. Restò credibile per il tempo che occorre per la barbara esecuzione di Ceausescu e della moglie Elena, fucilati senza l'ombra di un decente

procedimento giuridico, e per la damnatio memoriae del socialismo, quanto meno nei Balcani orientali. Resistette la Serbia, a cui la fecero pagare dieci anni dopo.

Srebrenica, a eterna dannazione di una Serbia che insiste a essere serba, viene celebrata ogni anno. Una decina di inchieste effettuate e che hanno smentito, con forza di dati e testimoni, l'assunto ufficiale, non le menziona anima via. Andrebbero citati, tra questi ricercatori, lo scrittore austriaco Peter Handke, profondo conoscitore degli eventi balcanici e premio Nobel per la Letteratura, l'accademica USA Jessica Stern e perfino Mladen Grujicic, sindaco di Srebrenica. Anche qui, ognuno è padrone delle sue conclusioni.

Ruanda, un genocidio "occidentale" che punta al Congo

Il conflitto nell'est della RDC



Fonte:
elaborazioni ISPI

ISPI

Passo a quello che, per me, è l'esempio più strepitoso di falsificazione bellica in salsa neocolonialista, anche perché l'unico a non essere stato messo in discussione, se non da un accademico britannico, Christopher Black, criminologo, storico e avvocato al tribunale internazionale sul Ruanda, destinato alla damnatio memoriae, senza che nessuno mai abbia saputo negarne le conclusioni. L'indiretta conferma della sua tesi, totalmente contraria alla narrazione marmorizzata, venne dall'assoluzione, in quel tribunale, del generale

ruandese Augustin Ndindiliyimana, falsamente accusato della falsa strage dei Tutsi.

La storia è lunga e complessa. In sintesi, dopo l'indipendenza nel 1962, la colonia belga del Ruanda, popolata da una maggioranza di etnia hutu, dedita ad agricoltura e pastorizia e da una minoranza di Tutsi feudatari, allevatori e fiduciari del padrone coloniale, vede la presa del potere degli hutu e l'instaurazione di un'economia parasocialista e anticoloniale. Il gruppo dirigente Tutsi si rifugia nella vicina Uganda. Da lì si susseguono, con l'appoggio di Uganda, Belgio e Francia, incursioni armate di milizie Tutsi che mirano a destabilizzare il governo. Quella del 1994, supportata dagli ex-padroni coloniali, è vincente e si risolve nella presa di potere dei Tutsi e in un bagno di sangue di... hutu. Tutto il rovescio di quanto passato a futura e perenne memoria dai gazzettieri del molto soddisfatto mondo coloniale revanscista.

Ma l'obiettivo vero di tutto questo non è tanto il piccolo e, dal punto di vista delle risorse, insignificante Ruanda. La preda sono le sconfinata e indispensabili risorse minerarie del contiguo Congo, nel quale il Ruanda penetra a cuneo. Repubblica Democratica del Congo che da decenni se la deve vedere con una guerra civile agitata da varie fazioni esterne – compagnie minerarie - e in cui ci si contende cobalto, oro, rame, tungsteno, terre rare, perlopiù concentrati nella regione del Kivu. Dove, non a caso, nel 2021 ci ha lasciato le penne anche il nostro ambasciatore Luca Attanasio che,

evidentemente, non ci doveva buttare l'occhio. L'operazione neocolonialista "Strage dei Tutsi" in Ruanda, aveva nel mirino il recupero del Congo minerario.



Oggi la regione è invasa e occupata a partire dal 2021, a dispetto della resistenza dell'esercito congolese, dal Movimento 23 Marzo, formazione di tutsi in maggioranza ruandesi e quelli congolesi sono trapiantati dal Ruanda. E dietro al M23 chi ci può essere se non coloro che hanno fomentato la distruzione del Ruanda democratico per affidarlo, dal 2000, a uno dei vicerè africani più affidabili, Paul Kagame, già protagonista degli eventi sanguinari del 1994 e seguenti. E uno di quei dittatori che all'Occidente dirittoumanista vanno benissimo.

Per finire, il pensiero non può non correre alla Palestina, oggi devastata e svuotata della sua popolazione millennaria per motivi e scopi analoghi a quelli che causano i sommovimenti tra Ruanda e Congo. Solo che qui si sostituiscono le risorse minerarie congolese con le speculazioni immobiliari in riva al mare dei palazzinari americani e con le appropriazioni fondiari finalizzate al Grande Israele.

Il cane da guardia s'è girato dall'altra parte

Sapete quale è il fattore che ha reso possibile che ci passasse sopra come uno schiacciasassi una storia raccontata all'incontrario e spesso del tutto inventata. Diceva Humphrey Bogart "That's the press, baby". E' la stampa, bellezza. Ma l'aggiunta è dimenticata e non per caso: "and there's nothing that you can do": E non ci puoi fare niente. E lo dice quando il famoso cane da guardia del potere, cioè a nostra protezione DAL potere, s'è girato e s'è messo di guardia DEL potere.

L'hanno capita dopo il Vietnam. Mai più un Seymour Hersh che ti racconta della strage di donne e bambini fatta dai Marines a Mi Lay. Che poi finisce che ti spieghi come la CIA, travestita da marinai ucraini, abbia fatto saltare il Nord Stream...

Troppa stampa, troppo diversa, troppo libera, troppi editori. Parola d'ordine: concentrazione. E negli ultimi decenni del '900 e nei primi di questo secolo si sono comprati tutto, Reductio ad unum. Dal latino: ricondurre

molteplici fenomeni, cause o concetti diversi, a un unico principio esplicativo.

E così che, secondo gli studi degli storici del giornalismo, negli USA le fonti d'informazione considerate autorevoli si sono ridotte da 150 a 6. E noi siamo ridotti a La Stampa, il Corriere, Repubblica, Mediaset, Telemeloni. Il resto è robetta: L'intendance suivra, si assicurava Napoleone, l'Intendenza seguirà. E campa grazie, non ai lettori, ma alla pubblicità. E chi gliela dà se non gli imprenditori che, oltre ad automobili, missili, cliniche, palazzi, farmaci, carburanti, fanno anche gli editori?